SPIEGAZIONE
DE'
BASSIRILIEVI
Dell' Urna detta d'Alessandro Severo
NEL MUSEO CAPITOLINO.

SPIEGAZIONE
DE'
BASSIRILIEVI,
Che si osservano nell'URNA SEPOLCRALE detta volgarmente d'ALESSANDRO SEVERO,
CHE SI CONSERVA
NEL MUSEO DI CAMPIDOGLIO,
PUBBLICATA DALL' ABATE
RIDOLFINO VENUTI
PRESIDENTE DELL'ANTICHITA' DI ROMA.

IN ROMA, MDCCLVI.

A spese di FAUSTO AMIDEI Mercante-Libraro al Corso.

Nella Stamperia de' BERNABÒ, e LAZZARINI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Mandare quemquam litteris cogitationes suas, qui eas nec disponere, nec illustrare possit, nec dilectatione aliqua allicere Lectorem, hominis est intemperanter abutentis, & otio, & litteris. *Cic. Tuscul quæst. lib* 1. §. 3.

À SON EXCELLENCE MADAME

LOUISE HONORINE

COMTESSE DE CHOISEUL

AMBASSADRICE DE FRANCE
A' LA COUR DE ROME &c.

MADAME.

Oici ce; que j'ai crû pouvoir dire ſur les Basriliefs de l'Urne Sepulchrale du Capitole, qu'on appelle d'Alexandre Severe, dont vous m'avez domandé dans votre tour des Antiquités mon ſentiment. Si la Diſſertation, que je donne, a quelque merite, j'aurai reuſsi dans

mon

mon dessein, j'aurai fait voir ce, que peuvent vos ordres sur mon esprit.

L'explication du Monument, dont il s'agit, n'étoit pas des plus faciles : ce qu'en ont imaginé plusieurs savants, & la différence de leurs opinions en est la preuve: mais MADAME, pour peu que ce, que j'en dis, soit de votre goût, je puis me flatter de l'approbation des autres, & votre jugement m'assure des suffrages publics.

D'ailleurs si vous avez trouvé bon, que je vous adresse cet Ecrit, si l'agrement, que vous m'en donnez, m'est honorable, ce ne m'est pas moins un prejugé flatteur à mon avantage. Vous approuvez par-là MADAME, l'envie, que j'ai de vous plaire, & de montrer, que je ne suis pas indigne d'être dans le nombre de ceux, que vous honorez de votre amitié. Le moien donc le plus seur de vous faire ma cour, la voie la plus certaine de meriter votre protection est de travailler dans ce dessein.

Ainsi

Ainsi MADAME, *je vous prie de me faire l'honneur de croire, que mes travaux n'ont point eu d'autre but, & je vous asseure, que je ne perdrai jamais de vue ce motif, ni celui de vous confirmer avec quel profond respect je suis*

MADAME.

Votre tres Humble, & tres Obéissant Serviteur
L'ABBE' VENUTI.

In

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinopolitanus Vicesgerens.

APPROBATIO.

LEGI, Rmo Patre Augustino Maria Orsi Sac. Palatii Apostolici Magistro, id mandante, Commentarium, cui titulus SPIEGAZIONE DE' BASSIRILIEVI &c., ab eruditissimo Viro *Rodulphino Venuti*, pulcherrime vetusti anaglyphi in Capitolio positi illustrandi, atque summa fide explicandi caussa conscriptum, dignumque censui, integra Religione Christiana, bonisque moribus, ut publica luce donetur.

Hac die 24. Augusti 1756. in Collegio Clementino.

D. Joannes Franciscus Baldinus Cleric. Regul. Congreg. Som.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Augustinus Orsi Sacri Palatii Apostolici Magister Ordinis Prædicatorum.

SPIE

TAB IIII
NM

SPIEGAZIONE
DE'
BASSIRILIEVI
Che si osservano nell' URNA SEPOLCRALE *detta volgarmente d'* ALESSANDRO SEVERO.

RE miglia in circa distante da Roma fuori della Porta *Celimontana*, detta in oggi di S. Giovanni Laterano, per la strada che conduce a Frascati, traversando l'Acquedotto di Claudio, e l'altro di Sisto V. si trova a mano sinistra, separato dalla strada un monticello rotondo, denominato *Monte del grano*, per essere stato la maggior parte ridotto a cultura, e a semente. Travagliando alcuni operarj in questo luogo nel Secolo passato, sentendo nel battere il rimbombo di luogo voto, scavando, vi ritrovarono una

gran camera sepolcrale rotonda [a] con la grand' urna di marmo, che si vede nell' ingresso del Museo del Campidoglio. Questo Sepolcro è stato riportato dall' Antiquario Ficoroni nelle sue vestigie di Roma [b], dal Bellori nell' opera de' Sepolcri Romani [c], e da altri [d]. Nel mezzo di questa camera fu ritrovata per tanto la grand' urna di marmo lavorata a bassirilievi di sopra da me rammentata; e dentro l'urna eravi un vasetto di bella forma, che ora si conserva nel Museo Barberini, il quale si è creduto da molti di Agata sardonica, con tutto che la verità sia, che egli è di composizione di pasta, fondo nero, e sopra bianco.

In questo vaso, sempre prezioso, l'eccellente Artefice ridusse le figure a cameo, separandole dal fondo nero; perciò tutto il lavoro all' intorno è tramezzato dal fondo nero liscio, e dalle figure bianche di rilievo, il tutto di ottimo disegno, e d'inestimabile valore [e]. L'uno, e l'altro di questi due monumenti, o come mai spiegati, o senza alcuna seria reflessione interpretati, ho creduto dover descrivere, ed esporre al giudizio de i Letterati il mio sentimento sopra i medesimi.

Incominciando per tanto dalla parte anteriore dell' Urna di marmo, espressa in rame nella Tavola segnata num. 1. E' quest' urna scolpita d'alto rilievo da tre lati, e da quello che

---

a Ved Ficoron. vestig. di Rom. pag 169. Piranes. Antich di Rom. tom. 2. tav 10.
b Loc cit.
c Pag 58.
d Boaada Carmin. ex antiq. lapid. pag 94 *Et is præsertim tumulus qui ad secundum ab Urbe Lapidem in via Tusculana nunc dicitur* Monte del Grano, *ubi a psilmatoribus hypogæo detecto, prægrandis urna, quæ ad lævam in primo aditu Musei Capitolini cernitur, inventa est, & vasculum Apotheosin egregie repræsentans, quod Musei Principis Barberini lautitias auget.*
e Cause: Mus. Rom. tom. 1. pag. 42 tab. 60. secund. Edit.

che pare dovesse appoggiare al muro, di bassorilievo, e di scultura più mediocre. Ha questo gran Sepolcro il suo proprio coperchio rappresentante un letto con suo cuscino, lavorato a ricamo di animali, e ornato di fascie. Sopra di questo letto giacciono due figure, una di donna, e l'altra di uomo barbato quasi sedenti con toga rilassata; mostrano l'uno, e l'altra età virile; la donna è tunicata con strofio, o panno, che gli circonda il collo, e tiene in una delle mani una corona, che pare d'alloro: l'acconciatura della testa della femina, rassomigliando a quella, che si vede nelle Medaglie delle donne d'Eliogabalo, e di Alessandro Severo, ha fatto credere al volgo degli Antiquarj, che le due figure rappresentassero il sopradetto Alessandro Severo, e Giulia Mammea, o Mammia sua Madre, e sopra tal supposto, trovarono nel bel vaso del Museo Barberini l'istoria della nascita di Alessandro Magno, come Eroe molto venerato dall' Imperatore, secondochè dimostrano le sue Medaglie [a]. Ma siccome Alessandro Severo morì nell'età di trenta anni, e XIV. del suo Impero [b]; e l'effigie dell'uomo posto sopra il Sepolcro mostra maggiore età; considerando ancora attentamente l'acconciatura del capo della donna, che ha poca, o nessuna somiglianza con quella di Giulia Mammea, mi fa abbandonare la comune opinione. Si appoggiano gli Antiquarj finalmente a darle un tal nome, perchè la femmina tiene una corona nella mano; ma ciò non può mai servire per denotare un Imperatore, poichè la corona doverebbe averla nel capo; e se anche l'avesse in mano, il che non si vede in alcuno antico monumento, dove-

 rebbe

a Victor de SSño Nomine Jesu pag. 83. *Tribuisse autem sibi Alexandrum Severum, quæ pottora ab Alexandro Magno gesta narrantur, quasi alter Macedo esset, quis ignorat?*
b Herodian. lib. 5. c. 6. Lamprid. in vit. Alex.

rebbe averla l'uomo, e non la donna; bisogna per tanto concludere, che la corona in questo monumento sia ornamento funebre; poichè i Romani soleano adornare con corone, e con fiori i corpi de i loro defonti [a].

Posano queste due figure, come già dissi, sopra un morbido letto ricamato, appoggiando il loro sinistro braccio sopra un cuscino: è il materazzo ornato di fascie, e di ricami, rappresentanti caccie d'animali. Dicevansi questi materazzi *pulvinaria*, o *culcitræ* [b]; ed erano tanto appresso i Greci, che i Romani di lino, di cuojo, e di lana. Lampridio parlando d'Eliogabalo, dice, che non riposava ordinariamente, che in materazzi ripieni di peli di lepre, e di penne di pernice [c]. Le tappezzerie molto tardi vennero in Roma all' usanza, ne vi furono mai troppo comuni. Cicerone in una delle sue orazioni contro Verre [d] parla dei *Peripetasmata Attalica*, che erano tappezzerie così nominate dal Re Attalo. I Frigi inventarono l'arte di ricamare con l'ago; i loro lavori erano di rilievo; quei di Babilonia per contrario non formavano che un lavoro piano, distinto dalla sola differenza de' colori, indi per renderlo perfetto adoperavano l'ago, e gli uni, e gli altri vi rappresentavano figure. Vennero poi in luce alcuni operaj d'Alessandria, che solamente con navicella, e con fila di differenti colori condussero sì fatte opere a maggior perfezione [e]. I Greci, e gli Asiatici ne fecero molto uso, particolarmente ne i materazzi, e cuscini, benchè li usassero ancora

a Lanzoni de luct. mortuol. pag. 97. *Romani corpus exanimatum coronis, & floribus ornabant*.
b Vid. Varr. de origin.
c Lamprid. in vit. *Nec accubuit in accubitis facile, nisi iis, quæ pilum leporinum haberent, aut plumas perdicum*.
d 4 12.
e Vid. Salmas.

cora d'altre materie più ordinarie. Frà i mobili d'Alcibiade [a], si legge, essersi venduto un materazzo di cuojo, uno di lana, e altro di lino. I ricamati, o tessuti furono da Polluce [b] chiamati con l'aggiunto di *splendidi*, *fioriti*, *purpurei*. Pollione nomina [c] *accubitalia cypria* i tappeti, che ricoprivano i letti; e appresso Senofonte si nominano letti di *porpora*, *dorati*, *splendidi d'oro*, *lavorati con l'oro*, *esprimenti animali*, *e fiori*. Abbiamo un luogo assai bello d'Apulejo [d], ove egli rammenta alcuni ricami con lettere. Ancora le vesti furono adornate con ricami d'animali, e fiori, come dice Polluce, quali ancora erano dette *Vesti Belluate*.

Erano questi materazzi ornati di fascie, come si vede nel nostro marmo, ancor queste tinte di varj colori, come di porpora, verdi, di color di giacinto, negre; qualche volta erano tessute dentro l'opera, altre volte riportate sopra: Quando erano lavorate nella prima maniera, vengono dette da Polluce *Persnessa*, e *Pentectenes*, essendo il contrario di *Perileuca*, che corrisponde al latino vocabolo *Purpuromixta* [e].

Ma ora mai è tempo di venire alla descrizione de i bassirilievi della grand'urna, scolpiti ne i quattro lati, dandone

a Pollux Onom. lib. 10. cap. 8. pag. 1189 ed. Amstel.
b Ibid. pag. 1193.
c In Claud. num 14.
d Lib. 6 Metam *Vidit dona speciosa & lacinias auro literatas, ramis arborum, postibusque suffixas, quæ cum gratia facti, nomen Deæ cui fuerunt sicata, testabantur*.
e Pollux. lib. 7 cap 13 num 48 pag 720. Persnessa *fimbriatus est habitus fila dependentia habens, aut purpura circumquaque oris contexta, coloris huj u circuitione Insulæ speciem exhibens*. Pentectenes *tunicellæ sunt juxta oram purpura ornatæ, quinque intextæ radiis*. Purpuromixta, *vestis a ut chlamys, non purpura contexta simul fuit, sed hac e fusca lana composita, ipsis fimbriis purpura admiscebatur*.

done di ciascheduno la descrizione, e spiegazione separata, ed in conseguenza più metodica, e ordinata. Osservasi per tanto nella parte anteriore dell' urna un vecchio uomo, e barbato, che ha la testa circondata con diadema, o sia benda Reale; ha in mano lo scettro, o asta pura, siede sopra un ornatissima sedia con il suppedaneo, e sotto della sedia osservasi il morione; egli è vestito del pallio all' uso Greco, che gli ricopre le ginocchia, lasciando il petto ignudo, nella maniera medesima, come frequentemente espresse si osservano le statue di Giove, e di Esculapio, impugnando con la sinistra la spada. Incontro a questo siede dall' altro lato un vecchio simile senza alcuna distinzione Regale, vestito decentemente, con tunica, e pallio, egli è sedente sopra un semplice sgabello ricoperto con pelle leonina, o altro animale; sta questa figura in una positura, come di favellare. Vedesi parimente nel mezzo dell' urna una fanciulla vestita di semplice tunica, che dimostra partire di mala voglia, o con paura, voltandosi verso un Eroe, che in atto minaccioso pare, che disfidi il Re, tenendo il coltello alla mano, (che per altro il braccio, e questo sono riportati, e forse moderni), come appunto si osserva in quasi simile bassorilievo, che sta tra gli altri della facciata di Villa Borghese. Dietro di questo Giovane nudo all' Eroica vi è una donna, la quale ponendogli una mano sopra la spalla, pare, che lo trattenga; come una figura armata con morione, la quale si vede dietro alla figura diademata, pare che ancor essa lo plachi. Prossima al Re vi è un altra figura parimente barbata, vestita in abito succinto, con berretto in testa, che riguardando il giovine minaccioso, accenna con il dito la persona Reale. Dopo tutto questo sei persone si osservano, tre nudi all' eroica, che tengono la briglia de i loro cavalli, de' quali non si vede che la semplice testa, e tre armati di coraz-

corazza, e d'elmo, distintivo, credo io, de i due ordini di cavalleria, e fanteria.

E stato comunemente creduto sino ad ora dalla turba degli Antiquarj, che questo Bassorilievo rappresentasse la pace stabilita tra Romolo, e Tazio dopo il ratto delle Sabine. Tra gli ultimi moderni, sentasi, come lungamente fu questo sistema si spieghi quegli, che ha fatto le note alla bell' opera del Signor Piranesi delle Antichità Romane: dice egli per tanto [a].

Questa grand' urna fu ritrovata nel mezzo del di lui Mausoleo con dentro un nobilissimo vaso d' Agata Sardonica, il quale conteneva le Ceneri. Il coperchio è formato come un letto vagamente ornato di arabeschi, fascie, e ricami esprimenti varie caccie d'animali, sopra il quale riposano Alessandro Severo, e Giulia Mammea: egli abbraccia la madre: colla destra essa tiene una corona di allоro, posando ogn' un di loro la sinistra sopra un cuscino, che sembra si profondi dentro il molle materazzo. Tutta la grand' urna è scolpita all' intorno di figure in bassorilievo. Nella parte dinanzi veggonsi scolpiti i Romani, ed i Sabini in atto di trattare la pace tra loro, dopo le molte sanguinose zuffe, le quali a cagione del ratto, che fecero i Romani delle zitelle Sabine con pari strage, e disavantaggio dianzi erano seguite. Pertanto da un lato scorgesi Tazio Re de' Sabini co' suoi più anziani, sopra sedia Regale assiso; dall' altro vedesi Romolo circondato dalla gioventù Romana, parimente vedesi sedere sopra uno scanno coperto da una pelle de leone. Nel mezzo poi trà questi due Popoli feroci miransi le giovani Sabine unicamente intente a pacificare gli animi inferiti sì degli sposi, che de' parenti, cercando di convertire li passati sdegni in teneri affetti di concordia, e di amore, quali trà congiunti di sangue si convengono. Il restante de' membri dell' urna, sono abelliti di varj intagli di foglia-

a Piranesi Antichità Romane Tom. 2. Tav. xxxiii.

fogliami, maschere, e di arabeschi. Questo bassorilievo potrebbe rappresentare altro fatto, se non l'impedissero le restaurazioni moderne di braccia, teste, ed altri suoi ornamenti [a].

Al lato di dietro dell' urna rappresenta in bassorilievo scolpito, ma di lavoro men terminato, il primo solenne trionfo, che fece Romolo poco dopo il ratto delle vergini de' Sabini, e degli altri circonvicini popoli, il quale servì, come di modello, a quei magnifici superbi Trionfi, che a misura degl ingrandimenti della Republica, e poscia dell' Imperio con istupore di tutto il Mondo fecero i di lui posteri. Pertanto presso l'angolo destro osservasi morto Acrone Re de' Ceninesi vinto, ed ucciso in battaglia dallo stesso Romolo, e pianto da' suoi più famigliari, essendo egli uscito per vendicarsi, il primo col suo esercito contro la novella Città di Roma. Quindi vedesi Romolo sopra una biga tirata da Cavalli, seguita da un carro carico di ricco bottino, e dalla gioventù Romana, parte della quale porta militari arnesi, vasi, ed altre spoglie del vinto nemico. Dicesi che entrando Romolo trionfante in Campidoglio per la prima volta segnasse il sito, ove poscia fabricò il Tempio a Giove Feretrio, in cui doveansi riporre in avvenire le spoglie de' Re, o Capitani insigni, i quali fiano stati uccisi da se, e da suoi Successori. Parte dinanzi del vaso, mentovato nella Tavola precedente, nel mizzo della quale vedesi una donna sedente con un serpe in grembo porge un braccio ad un giovane, dinanzi le stà un vecchio che fissamente la mira, e sopra le vola amore con una fiaccola, ed arco nelle mani. Molti con queste figure suppongono espresso il Congresso di Giove Ammone con Olimpia, da cui nacque Alessandro Magno. Altri Proserpina rapita da Plutone. Parte di dietro, le cui figure possono credersi taluna delle Muse, una delle quali è rivolta, e guarda favorevolmente il giovane Poeta, da cui forse ella sarà stata invocata [b].

A uno

a Tom. 2. Tav. xxxiv.
b Tom. 2. Tav. xxxv.

A uno de' fianchi dell' urna, in cui sembra rappresentarsi il Consiglio di vendetta, tenuto tra i Sabini, e gli altri Popoli dopo il ratto delle loro zitelle, fatto da' Romani, deliberando di portarsi coll' armi contro d' essi per distruggerli, l' altro fianco opposto, nel quale ravvisansi Ersilia moglie di Romolo in atto di abbracciare il marito assiso, e la gioventù Romana, che lo circonda. Si può agevolmente supporre, che Romolo sia quì per istabilire i Matrimonj, accopiando agli sposi le rapite giovani, e per loro sodisfazione maggiore ognuno secondo le cerimonie del proprio di lei Paese. Della qual cosa buon indizio se ne trae dalle due figure, le quali tengono in mano il nodo Erculeo, simbolo presso gli antichi della stretta sorte unione del Matrimonio. Spaccato dell' urna per lungo scavata da un solo sasso. Spaccato della medesima per traverso. Vaso creduto di Agata Sardonica di grandezza singolare lavorato di maniera greca, e trovato colle ceneri dentro l' urna; le figure del quale saranno dimostrate nella Tavola quì appresso. Figura di un giovane, scolpita sotto il piede del Vaso. Sembra egli additare colla mano il silenzio superstiziosamente osservato da' gentili ne' Sepolcri. Nodo Erculeo disegnato in forma più grande &c.

Non essendo pertanto alcuna coerenza tra le figure scolpite nel marmo, e questo fatto; dopo averlo più volte attentamente considerato, mi ha fatto cadere nell' animo, che quì si rappresenti la restituzione di Chriseide figlia di Chrisa Sacerdote di Apollo Smintheo [a] per la di cui negata restituzione ne venne così fiera, e mortifera pestilenza ne' Gre-

 ci.

---

a Una medaglia con l' effigie di Apollo, e un piccolo sorce avanti riporta il Goltzio *Graec. Inscr Tab* 14. spiegata da Lod. Nonnio. Fu detto Apollo Sminthio, o Smintheo da i sorci, che Σμίνθος, gli chiamavano gli Eoli, e i Trojani. Eliano racconta *Hist. Anim lib.* 12 *cap* 5, che devastando questi animali i campi di questi popoli ricorsero all' oracolo Delfico: ebbero in risposta di ricorrere ad Apollo per-

ei. Ognuno sa, che la morte repentina, come la contagione negli uomini attribuivasi da i Gentili ad Apollo, e delle donne a Diana; spiegandosi così la morte di peste de i figli di Niobe in Tebe; il che ancora si osserva in molti altri luoghi d'Omero; e ciò perchè credevasi, che la peste fosse un' effetto delle influenze del Sole, e della Luna, disegnate nelle freccie da queste due Divinità scagliate [a]. Non è pertanto lontano dalla verisimiglianza, che si alluda a questo tragico fatto dell' Iliade d'Omero in quest' urna ferale.

Venghiamo adesso brevemente all' Istoria. Essendo nella guerra tra i Greci, e Trojani toccata in sorte in una preda fatta secondo Omero in Tebe, o come vuole Ditti Cretense in Limesso, ad Agamennone Chriseide figlia, come già dissi, del Sacerdote d'Apollo. E' osservabile, che quella che Omero chiama Chriseide, lo scrittore della guerra Trojana Ditti Cretense, o chiunque egli sia, l'appella *Astinome*: onde Eustazio, ed un' altro antico scholiaste d'Omero vogliono, che Chriseide sia patronimico derivato da Chrisa suo padre, come Briseide da Brisa, essendo il suo vero nome *Ippodamia*. Saputosi dal Padre essere la sua figlia ritenuta nel Greco campo, fidandosi, come dice il Cretense [b], nel credito, e venerazione del suo Dio, e portando,

perciò detto Sminthèo. Ma Strabone nel 13 *lib.* differentemente la racconta. Partendo i Teucri dall' Isola di Creta, gli disse l'Oracolo che ivi si stabilissero ove fossero assaliti dagli abitatori della terra, ciò gli accadde vicino a Aximeto Città della Troade, ove la notte i sorci rosero le armi, ed utensili di cuojo; ivi fissarono la loro sede i Trojani, onde fecero in Tenedo un Tempio ad Apollo Sminthèo, ove erano sacri, e immuni i sorci, ed uno di questi era scolpito a piedi della sua statua, come nella Città di Chrisa, ove la statua la fece lo Scultore Scopa Pario, come dicono Strabone, ed Eraclide Pontico.

a Bannier Mytol. tom 1 pag 62

b De Bell Trojan pag 46 *Per idem tempus Chrisas, quem Sacerdotem Sminthei Apollinis supra docuimus, cognito filiam suam Astinomen* cum

do, secondo egli, il simulacro dell'istesso Dio, e de' suoi attributi, con ricchi doni d'argento, e d'oro, ridomando la sua figlia. Omero non fa menzione della statua d'Apollo, ma bensì della corona, ed asta divina [a].

> . . . . Φέρων τ' ἀπερείσι' ἄποινα,
> Στέμμα τ' ἔχων ἐν χερσὶν ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος
> Χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ . . . .
>
> *Portando seco doni senza fine*
> *Per liberarla, e nelle man tenendo*
> *La ghirlanda d'Apollo saettante*
> *Con aureo scettro.*

Ricusando Agamennone di restituire la fanciulla, ottenne da Apollo, che ei spargesse fiera pestilenza nel Campo Greco [b].

> Ἕζετ' ἔπειτ' ἀπάνευθε νεῶν, μετὰ δ' ἰὸν ἕηκε·
> Δεινὴ δὲ κλαγγὴ γένετ' ἀργυρέοιο βιοῖο.
>
> *Fattosi poi delle navi a tiro*
> *S'assise, e trasse la divina freccia,*
> *Ed orribil fischiò l'argentea corda.*

L'Autore della guerra Trojana racconta il fatto con qual-

 che

---

cum Agamemnone degere, fretus religione tanti numinis, ad naves venit, praeferens Dei vultus, & quaedam ornamentorum Templi ejus, quo facilius recordatione praesentis Numinis veneratio suis Regibus incuteretur: Deinvolatis auri, atque argenti donis plurimis redemptionem filiae deprecatur obsecrans, ut magnificarent praesentiam Dei.

a Iliad. lib. 1. vers. 13.

> . . . . *Ferensque infinita dona,*
> *Coronas habens in manibus longe-jaculantis Apollinis*
> *Aureo cum sceptro* . . . .

b Iliad lib. 1. vers. 48.

> *Sedit postea seorsim a navibus; post hac autem sagittam emisit*
> *Terribilis autem clangor factus est argentei arcus.*

che differenza: suppone egli pertanto, come accennai di sopra, che Chrisa portasse seco il Simulacro d'Apollo, acciocche più facilmente con la presenza del suo Nume ispirasse venerazione ne i Re dell'Armata, offerendo doni d'oro, e d'argento. Riflette pertanto, che Chrisa portasse l'effigie d'Apollo, acciò testasse più glorioso il nome del suo Dio, che era venuto a pregare i Greci unitamente col suo Sacerdote. Sentendo ciò i Greci, seguita egli a dire, giudicarono doversi restituire la figlia a Chrisa, e convennero ancora di non dovere prendere alcun premio del riscatto; quantunque Omero giudichi diversamente, volendo i Capitani de' Greci, che si restituisse la figlia, e si accettassero i doni [a]:

> Αἰδεῖσθαί θ' ἱερῆα, καὶ ἀγλαὰ δέχθαι ἄποινα.
>
> *E disser che doveasi il Sacerdote*
> *Rispettare, e pigliare i cari doni.*

Sentito ciò Agamennone s'oppose al comune parere [b]:

> Ἀλλ' οὐκ Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι ἥνδανε θυμῷ,
> Ἀλλὰ κακῶς ἀφίει, κρατερὸν δ' ἐπὶ μῦθον ἔτελλε.
> Μή σε γέρον κοίλῃσιν ἐγὼ παρὰ νηυσὶ κιχείω
> Ἢ νῦν δηθύνοντ', ἢ ὕστερον αὖτις ἰόντα,
> Μή νύ τοι οὐ χραίσμῃ σκῆπτρον, καὶ στέμμα θεοῖο.
>
> *Ma ciò a Atride Agamennon non piacque,*
> *Ch'imponendogli un fiero aspro comando,*

Mi-

---

a Lib. 1. Iliad. vers. 23.
Reverendumque esse Sacerdotem, & splendida accipienda dona

b Ibid. vers. 24.
At non Atridi Agamemnoni placuit animo
Sed male dimisit, gravem & sermonem jussit:
Ne te senex, concavas ego apud naves comprehendam
Vel nunc tardantemque, vel post retroventientem
Non utique tibi proderit sceptrum, & corona Dei.

Minacciosa gli diè tristo congedo:
Ch' alle concave navi io non ti trovi
Fare, o vecchio, dimora, o far ritorno,
Ch' allor non ti varrà scettro, o corona,
Od altra insegna, che di Dio tu porti.

Spaventato dalle minaccie il Sacerdote Chrisa, e allontanatosi dall' Esercito, Apollo sdegnato mandò per vendicarlo, fiera pestilenza nel campo Greco [a].

Οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπῴχετο, καὶ κύνας ἀργούς·
Αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἐχεπευκὲς ἐφιείς
Βάλλ'· αἰεὶ δὲ πυραὶ νεκύων καίοντο θαμειαί.

Prima i muli assalìo, e i can veloci,
Poscia su Greci la mortale acerba
Saetta sparse, ed investigli a pieno,
Onde spesse cataste ardean di morti [b].

Osservatasi da i Duci la strage, che faceva il fatal morbo nel campo, andarono a ritrovare Agamennone, e lo riempierono d'ingiurie, perche per l'amore della schiava fanciulla, il che era indegno di lui, avesse disprezzato un Dio di tanta fama; e l'Istorico Cretense vuole contro il sentimento d'Omero, che i Capitani perciò si ritirassero dall' armata. Achil-
le

a Ibid. vers. 50.

Mulos quidem primum invasit, & canes veloces
Sed postea in ipsos sagittam mortiferam immittens
Jecit: semper autem pyrae incendebantur frequentes.

b *Hinc apud Homerum Ethnica Theologia, atque ex Professo Authorem, Peste inter Graecos ab Apolline excitata, Achilles consilium suum proponit ut in causas illius Numinis irae inquirantur, sive a votis non redditis, vel ab ingrata hecatombe alicujus detentione profluxisset, ut deinde expiatoria quadam oblatione deleretur.* 9. Nixon Marm. Estonian. pagin. 7. 1744.

le pertanto per conforto di Calcante radunò il consiglio nel decimo giorno della pestilenza [a].

> Τῇ δεκάτῃ δ' ἀγορήνδε καλέσσατο λαὸν Ἀχιλλεύς.
> Τῷ γὰρ ἐπὶ φρεσὶ θῆκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη.
> *Chiamò il popolo Achille a parlamento,*
> *Che glielo pose in cuor la Dea Giunone.*

Per prendere qualche deliberazione con il consiglio di Calcante sopra questo importante affare: e questo è ciò, che viene espresso nella facciata di questa singolar urna.

Le insegne Reali, la sedia, il suppedaneo, sono distintivi, che fanno ben conoscere essere quegli scolpito nell'urna Agamennone capo della Greca armata. Pausania riferisce [b], che il Giove Olimpico sedente nella sua ricca sedia, aveva sotto i piedi una simil base, la quale secondo quel che dice, gli Attici chiamavano Θρᾶνος, e finalmente questa sedia come più nobile è detta *Trono*. Pare che Agamennone presieda al Consiglio, essendo così ancora espresso nel marmo già Aracælitano, ora Capitolino, riportato dal Fabretti [c], che si spiega in questi termini: *Eo modo concilium hic pingitur quo caussam jam, & remedium, nempe Chriseidem reddendam a Chalcante edoctus Agamemnon, cum Achille in rixam descenderat. Nestor quis & ipse componenda rixæ frustra concionatus memoratur.* Non pare che egli spieghi il nostro Bassorilievo?

L'altro

a Ibid. vers. 54.
> *Decimo autem ad concionem vocavit populum Achilles,*
> *Huic enim in mente posuit Dea albas ulnas habens Juno.*

b Lib 5. pag. 307.
c In Tab. Iliaca

L'altro vecchio che fiede dall' altro lato, ftimo rappre-fentare Neftore, quel venerabil vecchio; il quale [a].

> Τῷ δ' ἤδη δύο μὲν γενεαὶ μερόπων ἀνθρώπων
> Ἐφθίαθ' . . . .
> . . . . *a lui già due*
> *Generazioni di mortali in varj*
> *Linguaggi favellanti eran paffate.*

Era ufo degli Eroi Greci, e confeguentemente ancora di Neftore di federfi fopra pelli d'animali. Si legge nell' Odiffea, che Telemaco figlio d'Uliffe effendo giunto alla corte di Neftore, fu gentilmente accolto da effo, e da fuoi figli, e collocato a federe tra di loro fopra molli pelli [b].

> Ἀμφοτέρων ἕλε χεῖρα, καὶ ἵδρυσεν παρὰ δαιτὶ
> Κώεσιν ἐν μαλακοῖσιν ἐπὶ ψαμάθοις ἁλίῃσι.
> *Prefe ambi le mani, collocollo al pranzo*
> *Sopra morbide pelli in riva al mare.*

La giovane, che vedefi nel mezzo, è Chrifeide, che il Frigio Darete la defcrive bella, d'alta ftatura, bianca, con capelli biondi, e delicati, ciglia congiunte, occhi belli, uguaglianza di membra, graziofa, affabile, veneranda, religiofa, e finalmente d'animo fchietto, e femplice [c]: fe furono vere tante belle qualità, che difficilmente riunire fi poffo-

a Il. lib. 1 verf. 250.

Jam duæ ætates novæ linguam hominum defeciffent.

b Odifs. lib. 3. verf. 37.

Utramque prehendit manum, & collocavit ad epulas
Pellibus in mollibus in arenis marinis.

c De Bell. Frig.

possono in una sol donna, aveva ben ragione Agamennone di contrastarne la restituzione.

Adunati i Greci nel consiglio, volle Achille, che Calcante l'indovino manifestasse la cagione dello sdegno de' Numi, assicurandolo della sua valida protezione: onde egli fattosi coraggio così disse rivolto al suo difensore [a].

> Ὦ Ἀχιλεῦ, κέλεαί με Διὶ φίλε μυθήσασθαι
> Μῆνιν Ἀπόλλωνος ἑκατηβελέταο ἄνακτος·
> Τοιγὰρ ἐγὼν ἐρέω. σὺ δὲ σύνθεο, καί μοι ὄμοσσον,
> Ἦ μέν μοι πρόφρων ἔπεσιν καὶ χερσὶν ἀρήξειν·
>
> *Achille a Giove amico mi comandi*
> *Ch'io dell'ira d'Apollo or ti favelli,*
> *Che lontano saetta, e Rege è invitto,*
> *Io tel dirò, tu mi prometti, e giura*
> *Di soccorrermi pronto e in detti, e in fatti.*

E poco dopo [b]:

> Καὶ τότε δὴ θάρσησε, καὶ ηὔδα μάντις ἀμύμων
> Οὔτ' ἄρ ὅγ' εὐχωλῆς ἐπιμέμφεται, οὐδ' ἑκατόμβης,
> Ἀλλ' ἕνεκ' ἀρητῆρος, ὃν ἠτίμησ' Ἀγαμέμνων,
> Οὐδ' ἀπέλυσε θύγατρα, καὶ οὐκ ἀπεδέξατ' ἄποινα.

Τοὔνεκ'

---

a Lib. 1 vers 75

> *O Achilles, jubes me Jovi dilecte loqui*
> *Iram Apollinis longe jaculantis Regis?*
> *Igitur ego dico, tu autem paciscere & mihi jura,*
> *Certe quidem mihi promptus verbis, & manibus auxiliare.*

b Ibid.

> *Et tunc jam fidit, & dixit vates irreprehensibilis,*
> *Neque hic supplicationes accusat, neque hecatombes*
> *Sed gratia Sacerdotis, quem inhonoravit Agamemnon,*
> *Neque liberavit filiam, & non accepit dona.*

Idcirco

Τοὔνεκ' ἄρ' ἄλγε' ἔδωκεν Ἑκηβόλος, ἠδ' ἔτι δώσει·
Οὐδ' ὅγε πρὶν λοιμοῖο βαρείας χεῖρας ἀφέξει,
Πρίν γ' ἀπὸ πατρὶ φίλῳ δόμεναι ἑλικώπιδα κούρην
Ἀπριάτην, ἀνάποινον, ἄγειν θ' ἱερὴν ἑκατόμβην
Ἐς Χρύσην· τότε κέν μιν ἱλασσάμενοι πεπίθοιμεν.

Prese allor cuore, e disse il buon Profeta:
Non si duol d'Ecatombe, o di preghiera;
Ma ben si duole Iddio del Sacerdote,
Cui poco rispettò Agamennone,
Nè francò figlia, nè riscatto volse:
Per questo il lungi-saettante diede
Affanni, e ancor darà; nè poi le gravi
Sue mani ritrarrà dall'aspra peste
Ch'egli non renda al caro Padre quella
Figlia da' neri occhi senza prezzo,
Senza riscatto, e l'Ecatombe sagra
Conduca a Chrisa; allor forse placato
Persuadere lascerassi a noi.

Dopo un tal discorso, seguita Omero *.

. . . . Νέστωρ
Ἡδυεπὴς ἀνόρουσε, λιγὺς Πυλίων ἀγορητής,
Τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή.

. . . . . . *Nestore allora*
Saltò su, quel soave dicitore,

C Ora-

Idcirco dolores dedit longe-jaculans, & item dabit
Neque hic prius a peste graves manus continebit,
Quam patri dilecto reddatur nigra oculis puella
Inempta sine munere, & ducatur sacra Hecatomba
In Chrisam, tunc ipsum forte placantem persuaderemus

* Ibid.

. . . . *His autem Nestor*
Suaviloquus surrexit, suavis Pyliorum concionator,
Cujus a lingua melle dulcior fluebat sermo.

Oratore de' Pilii facondo ;
Dalla cui lingua più dolce del mele
La favella scorrea ,

e però per la restituzione della fanciulla. Vedesi per tanto nel nostro marmo Nestore in atto di perorare, e la fanciulla ripiena di timore in atto di partire.

Agamennone udito il sentimento di Calcante, di Nestore, e degli altri Duci, mostra nel nostro marmo volersi opporre alla restituzione della giovane con porre mano alla spada; ma Achille nudo all' eroica impugna ancor egli il coltello, (il che si conosce ancora nell' urna pubblicata da' Santi Bartoli con le rotture di braccia, e teste, conforme fu trovata, per la positura della sua spalla) nel tempo medesimo, che la fanciulla mostrando di partire timorosa si rivolge ad osservare Achille. Ponendosi da Agamennone mano alla spada ancora Achille snudò il ferro [a].

Ἕως ὁ ταῦθ' ὥρμαινε κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν,
Ἕλκετο δ' ἐκ κολεοῖο μέγα ξίφος, ἦλθε δ' Ἀθήνη
Οὐρανόθεν· πρὸ γὰρ ἧκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη,
Ἄμφω ὁμῶς θυμῷ φιλέουσά τε, κηδομένη τε·
Στῆ δ' ὄπιθεν, ξανθῆς δὲ κόμης ἕλε Πηλείωνα,
Οἴῳ φαινομένη, τῶν δ' ἄλλων οὔτις ὁρᾶτο·
Mentre sì combattea co' suoi pensieri ,
Con la ragione insieme , e con lo sdegno ,

Snudò-

---

a Ibid. vers. 193.
Donec hic hæc agitaret per mentem, & per animum,
Traxit autem è vagina magnum ensem; venit autem Pallas
Cœlitus, præmiserat autem Dea albas ulnas Juno
Ambos simul animo amansque curansque:
Stetit autem retro, perflavam autem comam apprehendit Peliden
Soli apparens: alterum autem nullus videbat.

Snudò dalla guaina il gran coltello:
Ma tosto accorse ivi dal Ciel Minerva,
Che spedita l'avea avanti Giunon,
Per le candide braccia insigne Dea;
Ch' ambo ugualmente amava ella di cuore,
E gli tenea ben cari, e n'avea cara:
Dietro a Pelide sì si stette ferma,
E per la chioma bionda ella lo prese.

Ma lo Scultore esprimer volendo in atto pratico ugualmente interessate nella concordia de i due Eroi Minerva, e Giunone, fa che la medesima Giunone si trovi all'assemblea, il che semplicemente vien promesso da Omero ne' sopracitati versi, e trattenga Achille dal metter in uso il coltello, che dal medesimo Scultore si fa vedere inalzato, come per ferire, per esser questo atto più nobile di quel primo moto, in cui Omero lo mette di tirarlo fuora dal fodero, rendendosi così più nobilitata la Scultura; e che Pallade ceduto il luogo a Giunone, come di lei maggiore, si sia ritirata dietro ad Agamennone quasi per calmare il di lui sdegno, che mai proruppe nell' ultimo furore di metter mano al ferro, il quale però dal medesimo Scultore se gli mette mezzo sguainato nella mano manca per precisa necessità d'espressione, non potendo egli colle parole dimostrare sdegnato il medesimo Agamennone. L'una, e l'altra Dea si trova scolpita altresì nella Tavola Iliaca del Fabretti, in cui parimenti si vedono messi in mezzo tra Minerva, e Giunone Agamennone, ed Achille; in atto di metter mano al coltello. Darete Frigio vuole più naturalmente, che fosse il combattimento, che già tra di loro incominciava nel campo, impedito dagli altri Capitani. Osserva il Begero nella sopradetta Tavola Iliaca, che

tutto

tutto questo fatto è espresso in quel marmo, come nel nostro, unito insieme il consiglio, la disputa, e la partenza della fanciulla, benchè queste cose succedessero in differenti luoghi: *Eo modo*, dice egli [a], *concilium hic pingitur, quo causam jam, & remedium, reddendam nempe Chriseidem a Calchante edoctus Agamemnon cum Achille in rixam descenderat*.

La figura vestita succintamente con spada in mano, e berretto, o pileo in testa, giudico che esprimer voglia Ulisse, il quale dimostra accennare di avere ricevuto ordine dal Re di ricondurre Chriseide al Padre. Ancora nella Tavola Iliaca [b] Ulisse è vestito in abito succinto, e con pileo nel capo, il che ancora si vede nella Medaglia della Famiglia Mamilia [c]. Il chiarissimo Senator Bonarroti [d], riporta un antico marmo, dove si scorge Ulisse pileato, e barbato, come nella nostra urna. Attribuivano gli antichi il pileo ad Ulisse, perchè adoperandosi da i viandanti, parea che convenisse a quell' Eroe, il quale credevasi avere intrapreso sopra ogni altro lunghissimi viaggi; onde Orazio disse di lui [e].

Che molte Città vidde, e assai costumi.

Plinio [f] vuole che Nicomaco, il quale lavorò nel tempo del Re Cassandro, fosse il primo a dare il pileo alle figure di Ulisse; ed infatti descrivendo Pausania [g] alcune pitture di Polignoto professore più antico, non mostra, ne dice niente, che Ulisse ve l'avesse; quando nota nella pittura compagna, che la figura di Nestore, a cagione forse della vecchiaja l'aveva. Chri-

a Beger. de Bell. & excid. Troj. Tab. xv. pag. 6.
b Tab. 15. 16. pag. 6. 7.
c Vaillant num. Consul. Spon. pag. 130.
d Numm. Carpin. pag. 8.
e Poete

Qui mores hominum multorum vidit, & urbes.

f Lib. 1. cap. 10.
g Lib. 10. pag. 660. & 659.

Chriseide per tanto, secondo quello che referisce Omero, e il Pseudo Ditti Cretense fu ricondotta al Padre, e questo ultimo ne racconta il fatto in questa forma. Considerando Agamennone, che se egli ricusasse di restituire Chriseide, molto scandolo ne sarebbe succeduto tra i Greci, se ne uscì tacito dal consiglio, ed armo il suo partito; il che saputosi da Achille, sdegnato, temendo la rovina dell' Esercito, ordina che si uniscano i corpi de' morti infetti di peste, e si portino nel consiglio medesimo per spettacolo miserabile: commosso a questa vista ogni ordine di persone, queste condotte da Achille si rivolsarono contro di Agamennone, e vedendolo ostinato, pensarono di fare Achille loro capo; il che sentito dal Re, temendo perdere il comando dell' armata, radunato nuovo consiglio, disse: essergli più a cuore la publica salute, che il suo piacere; onde non averebbe tardato un momento di rimandare Astinome al Padre; purchè in suo luogo gli fosse conceduta Ippodamia, che era toccata in sorte ad Achille; la qual cosa quantunque paresse strana a tutti i Capitani Greci, consentendovi Achille, fu eseguita. Omero per altro non vuole che Achille fosse di ciò tanto contento, anzi, che sdegnato si ritirasse nella sua tenda, senza volet più intervenire, nè a i consigli, nè alla guerra.

In questo tempo Chriseide da Diomede, e da Ulisse fu ricondotta al Tempio d'Apollo, e restituita al Padre. Omero nomina veramente solranto Ulisse [a].

. . . . αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς
Ἐς Χρύσην ἵκανεν ἄγων ἱερὴν ἑκατόμβην.

D'al-

a Ibid vers. 430.
. . . . Sed Ulysses
In Chrisam pervenit ducens sacram Hecatombem.

D'altra parte era giunto Ulisse a Chrisa,
Seco menando l'Ecatombe sagra.

Prima di passare alla consegna d'Astinome al Padre, sono da osservarsi nella parte anteriore del monumento gli altri cinque Eroi, parte nudi, parte armati con cavalli, che suppongo indicar vogliano i Capitani della fanteria, e cavalleria Greca intervenuti al consiglio. Secondo la descrizione di Omero, pare che nel consiglio tutti dovessero sedere: ma come ciò potevasi con convenevolezza rappresentare dallo Scultore? onde espresse le due figure principali sedenti; poichè a voler dimostrare tante altre figure, che esprimessero il fatto da esso ideato, non poteva fare a meno di non rappresentare gli altri Eroi in piedi. Nell' istessa maniera si è portato lo Scultore della Tavola Iliaca riportata dal Fabretti, e dal Begero [a], ove non si vedono sedenti che Agamennone, e Nestore.

Venendosi adesso al lato di mano sinistra, rappresentato nella Tav. II. vedesi Astinome, o sia Chriseide consegnata da i Greci al Padre. Ha espresso lo Scultore in questa parte un vecchio barbato, con la testa riguardante il Cielo, forse verso l'Oriente, sedente, vestito di tunica, e pallio, che con una mano tiene la spada, e posa i piedi sopra un suppedaneo, segni di domestica giurisdizione: vedesi una fanciulla, che abbraccia il vecchio, la quale giudico senza dubbio essere Chriseide, che abbraccia Chrisa suo Padre; ed è ciò meglio espresso, che nella Tavola Iliaca; dove il Sacerdote abbraccia la figlia rivoltata verso il Tempio, che rassembra più tosto volerla sagrificare: quantunque tutto il rimanente sia più chiaramente espresso, che nel nostro marmo. Due Eroi l'accompagnano, come già dissi, uno armato di corazza, scudo, e lancia, l'altro con spada, piccol pallio, ed un cavallo.

Oltre

a Tab. XV pag. 6.

Oltre di questi vedesi un fanciullo, ed una giovanetta con un particolare istrumento nelle mani, fatto a forma di pina [a], o di segmenti fatti, come fasciature lavorate, o nella pietra, o nel legno. Mio sentimento sarebbe, che queste macchine rappresentassero quelle *mole manuarie*, usate per macinare il farro, e gli altri legumi usati nelle placente per fare i sagrificj. Che nelle Ecatombe si usassero le placente, o torte, chiaro testimonio n'è l'istessa Tavola Iliaca da me di sopra rammentata, dove si vede, oltre i bovi, e le pecore, un ara fuori del Tempio, sopra della quale si osserva una placenta. La mola, dice Cicerone [b], essere una macchina, con la quale si triturava il grano, e le biade; le prime si dissero *manuali*, perchè si movevano a mano; a queste successero le *versatili*, le *trussatili*, le *acquatiche*, e le *pneumatiche*, cioè girate per mezzo di giumenti, di vento, e di acqua. *Mola* appresso i Latini dicevasi ancora figuratamente quasi *Molatura* il farro abbrustolito, e macinato con sale sopravi, con cui aspergevasi il capo alle Vittime [c]; le quali dicevansi *immolari*, dall' essere in tal guisa consecrate [d]. Questa tal seconda specie di *Mola* da i Greci esprimevasi coi vocaboli di Οὐλόχυται, e Οὐλοχύταις, che da Hesichio rendonsi per orzo abbrustolito [e]; onde appresso Omero abbiamo:

Χερνί-

---

a Ved. Pitanesi antichi di Roma tom. 3. Tav. xxxii.

b Cic. *Qua frumenta, & fruges teruntur, manu primum acta, dictaque*. Aquin Lexic. Agricult. pag. 100.

c Cic. 2. de Divin. *Molam & vinum insperseris*. Horat. 2. Serm. sat. 3. *Spargisque Mola caput improbe salsa*. Virgil. eclog. 8. *Sparge Molam*. Lucan. l. 1. *Obliquoque Molas inducere cultro*. Fest. *Mola etiam vocatur far tostum, & sale sparsum, quod eo molito hostiae aspergantur*.

d Fest. *Immolare, quod est Mola, farre scilicet molito, & sale hostiam perspersam, sacrare*.

e Hesych. Οὐλόχυται. Οὐλοχύταις κριθαὶ πεφρυγμέναι. Taylor Marm. Deliac. seu Sanduicense pag. 78. ibi: *Ad celebrandam priscam illam tam in domesticis, quam in sacris rationibus frugalitatem, in nodis farre contexebant*-

Χερνίψαντο δ' ἔπειτα, ϗ οὐλοχύτας ἀνέλοντο·

Preser l'acqua alle mani, e farro, e sale [a] ;

E poco dopo [b] :

Αὐτὰρ ἐπεί ῥ' εὔξαντο, ϗ οὐλοχύτας προβάλοντο.

Poich' egli oraro, e farro, e sal spruzzaro.

Dal nostro marmo chiaramente apparisce, che in questa Ecatombe tenessero le macchine dette *Mole* in mano, che dovevano essere mezze lavorate a segmenti, o altra simil cosa propria a battere, o triturare il farro per la sopraccennata consecrazione delle Vittime.

E' curioso di vedere nel nostro monumento a differenza della scultura della Tavola Iliaca del Museo Spada, ove il Sacerdote Chrisa abbraccia la sua figlia; quì, ancora più naturalmente, la figlia è, che abbraccia il Padre: onde Omero dopo aver fatto parlare da Ulisse al Sacerdote prosiegue [c].

Ὣς εἰπὼν, ἐν χερσὶ τίθει· ὁ δ' ἐδέξατο χαίρων

Παῖδα φίλην . . . .

Sì disse, e in man gli diè la cara figlia

Ed ei la prese tutto gioja, e festa.

Tan-

---

nebantur sacrificiorum primitiæ, sive in molis sale conditis, aquæ, vel forsasse vini libamine, & hujusmodi tenuissimo cultu. Variè hæc a Græcis Scriptoribus insigniuntur. Sc. Οὐλαί, οὐλοχυτα, οὐλοχύται, Προχυται, [illegible], Προθύματα, Κατάργματα, Πέμμα, Ψαιστα, Πρόθυμα, θυλήμα. *Licet adeo pauca de his sacrificiorum prælitiis memoriæ posterorum tradantur, nulla tamen sacra sine iis fieri consuevisse, si Plinium audias: Maxime tamen in sacris intelligitur auctoritas (salis) quando nulla conficiuntur sine mola salsa.*

a *Manus lavarunt autem postea, & molas projecerunt.*

b *Sed postquam precati sunt, & Molas projecerunt.*

c Ibid. vers. 446.
Sic dicens in manibus posuit: hic suscepit gaudens.
Filiam dilectam . . . . . .

Tanto il Padre, che la figlia, pare che con la faccia riguardino il Cielo, e forse il Sole, che è il medesimo che Apollo, pregandolo di restituire la salute ai Greci: perciò Omero così lo fa parlare [a].

Κλῦθί μευ ἀργυρότοξ', ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας,
Κίλλαν τε ζαθέην, Τενέδοιό τε ἶφι ἀνάσσεις·
Ἤδη μέν ποτ' ἐμεῦ πάρος ἔκλυες εὐξαμένοιο·
Τίμησας μὲν ἐμέ, μέγα δ' ἴψαο λαὸν Ἀχαιῶν·
Ἠδ' ἔτι καὶ νῦν μοι τόδ' ἐπικρήηνον ἐέλδωρ,
Ἤδη νῦν Δαναοῖσιν ἀεικέα λοιγὸν ἄμυνον.

Odimi tu che tieni arco d'argento
Protettore di Chrisa, e della sagra
Cilla, e rettor di Tenedo possente,
Esaudisti già le mie preghiere,
A me facendo onore, a' Greci danno;
Ora questo mio voto ancor fornisci:
Omai da Danai l'atra peste caccia.

Dopo avere Agamennone restituito Astinome, e tolta Briseide ad Achille; questi sdegnato levossi dal campo Greco, e si ritirò nelle sue tende con i suoi Soldati, dolendosi della sua disgrazia, senza volere escir più ad alcun combattimento. Omero fa fare quà un assai cattiva figura ad Agamennone: così Palamede, dice il Padre de' Filosofi [b], in più luoghi delle sue Tragedie ci fa apparire Aga-

 men-

a Ibid vers 451.
Audi me argenteum arcum habens, qui Chrysem gubernas,
Cillamque valde divinam, Tenedoque generose imperas,
Jam quidem aliquando me antea exaudisti precantem,
Honorasti quidem me, valde autem nocuisti populo Achivorum;
Item & nunc mihi perfice desiderium,
Jam nunc Danais indecentem pestem remove.

b V. de Republ.

mennone per un scimunito: non sai forse, che ivi si vanta d'aver ritrovati i numeri, affermando d'aver ordinate le schiere, e le navi, e noverate tutte le altre cose nella guerra di Troja? quasi che innanzi a lui niuno avesse saputo quante erano, e Agamennone, siccome pare, non avesse potuto dire quanti piedi avea, poichè non sapea noverare. Ditti il Cretense a questa ingiuria fatta ad Achille, ve ne aggiunge un altra tratta forse dalla Rettorica d'Aristotele [a]; cioè, che non essendo da Agamennone invitato a cena Achille con gli altri Capitani, egli si separò dalla Greca Armata, dal che cominciarono i loro affari ad andare molto male: onde riconoscendo Agamennone provenir ciò dalla mancanza di Achille, pensò spedirgli tre capi dell' Esercito con doni, e con offerte di Città, e restituzione di Briseide. Furono secondo Omero spediti Ulisse, Fenice, e Ajace; il Cretense per altro nomina Ulisse, Idomeneo, e Ajace.

Questo è quello, che è rappresentato nel terzo lato della nostra urna Tav. II. Vedesi Achille in piedi con la corazza, e il morione in terra, come ascoltando chi parla. Omero chiama il torace di Achille più splendente della luce del fuoco; essendo in ciò seguitato ancora da Virgilio [b] nell' armi di Enea, e da Quinto Smirneo [c] altresì in quelle di Achille. Ulisse è da un lato, che si riconosce essere l'istesso, che si vede accanto ad Agamennone dalla parte d'avanti dell' urna, con l'abito succinto, barbato, berretto, o pileo in testa, e spada in mano. Due altri che mettono in mezzo Achille, sono Ajace, e Fenice armati di morione. Nella Tavola Iliaca si vedono i tre Ambasciatori, che pare presentino de i doni ad Achille, il quale sedente in atto malinconico,

vestito

---

a Lib. 2 cap. 24.
b Æneid. lib. 8.
c Lib. 5.

vestito di pallio [a], come abito domestico, con una mano rispinge i donatori, e i doni. Nel nostro marmo uno di questi, che tiene in mano un picciol bastone, come Araldo, può essere che sia Fenice, che aveva nutrito Achille, il quale sembra parlare al giovane Eroe; essendo stato il secondo in Omero, che perorò; l'altra figura può essere, che sia Ajace. Oltre i detti Eroi spediti ad Achille, racconta Omero, che vi furono aggiunti, conforme gli chiama il Salvini, due Sergenti, o Feciali, chiamati Odio, ed Euribate; ancora uno di questi pare, che qui si esprima con piccolo bastone alla mano, tenendo con l'altra la briglia di un de i cavalli; quando non sia Ajace, che tenga la detta briglia. Sopra de i cavalli si vede a traverso una lunga stanga, che gli congiunge insieme. Tutto questo non corrisponde interamente a ciò, che racconta Omero: ma volendo lo Scultore far comprendere, che gli Ambasciatori avevano ordine di offerire de i doni ad Achille, tra i quali dodici cavalli eran compresi [b]:

. . . . δώδεκα δ' ἵππους,
πηγὺς, ἀθλοφόρυς, οἳ ἀέθλια ποσσὶν ἄροντο.
. . . . *E dodici cavalli*
Compressi porta premj, che di piedi
A forza portan via premj, e corone.

Stimò bene per tanto di esprimere due cavalli attaccati al carro, potendo ciò significare la lunga stanga, o giogo, che insieme gli unisce, per significare il promesso dono de i cavalli fatti da Agamennone. Ancora nella Tavola Iliaca, i

 tre

a Beger de bell. Trojan. num. 25.
b Ibid. lib. 9. vers. 123.
. . . . *Duodecim autem equos*
Bene compactos praemiferos, qui praemia pedum velocitate tulerunt.

tre Ambasciatori portano essi medesimi i doni, che vengono rispinti, e ricusati da Achille.

Ditti Cretense racconta questo fatto con qualche variazione, onde non sarà discaro al Lettore di sentirne il racconto. Procedendo gli affari de' Greci con poca prosperità, fu adunato da i medesimi un novo consiglio, nel quale Ajace consultò, doversi mandare Ambasciatori ad Achille per richiamarlo da parte del Comandante, e dell' Esercito. (Da Omero si fa fare questa parlata a Nestore) A questo rispose Agamennone aver già fatto altre pratiche, ed ora essere pronto a riconciliarsi con Achille, offerendogli la restituzione di Briseide, e ricchi doni. Furono per tanto spediti Ulisse, Ajace, e Diomede, a i quali Omero, oltre aver messo Fenice, vi aggiunse due Feciali Banditori, o Littori, come già dissi, cioè Odio, ed Euribate.

Dopo l'elezione degli Ambasciatori il Cretense fa fare ad Agamennone un sagrificio, facendo portare da i Littori la vittima, che alzata da due da terra, e tenuta sospesa, fu divisa dal Re con il suo coltello in due parti, e mostrata al popolo, tenendo nella mano il coltello insanguinato, indi passò per mezzo delle due parti della vittima. Questo sagrificio ha più sembianza a quelli, che facevansi per le imprecazioni, che a un sagrificio di pace: quando non si volesse dire essere stato fatto da Agamennone per assicurare le sue promesse, tirandosi le maledizioni addosso, se fosse mai spergiuro. Ma forse quì il Pseudo Ditti Candiotto prese un abbaglio: poichè avendo letto in Omero avere Agamennone chiesto l'acqua alle mani, e che indi venerò Giove, egli ha supposto un sagrificio. Di più è da osservarsi, che ne i sagrificj non sollevavano tutta la vittima da terra, ma solamente il capo, e la gola rivoltavano verso il Cielo, se il sagrificio era a Giove, e agli Dei Celesti; se a Plutone, e

agl'

agl' Inferi, verso la terra. Poca differenza corre da i doni, che qui si fanno offerire ad Achille, da quelli di Omero; solo da questo si fanno offerire sette Città, e dal Cretense dieci, come dieci talenti in vece di cinquanta. Dice inoltre che Patroclo intervenne al consiglio, e che ragguagliò del risoluto Achille; dove che Omero lo fa ritrovare sedente nella tenda in faccia al medesimo: qui fa parlare Ajace il primo, Omero Ulisse; abbreviando le bellissime orazioni degli uni, e degli altri; finalmente allontanandosi affatto da Omero, e da ogni altro Istorico, dice che Achille mosso e dalle perorazioni, e da i doni, placossi; quando dicono, che fino alla morte di Patroclo egli non prese le armi. Monsieur Voiture descrive graziosamente il ritiro, e la malinconia di Achille.

Achille même triomphant
Et brave comme son epée,
Pleurat-il pas comme un Enfant
A qui l'on ôte sa poupée?

Non voglio tralasciare di fare una piccola osservazione sopra la nudità della maggior parte delle figure del bassorilievo, vedendosi tutti questi Greci Capitani vestiti alla foggia degli Eroi, i quali avevano in costume di andar nudi, secondo quello che osserva l'antico Scholiaste d'Apollonio; essendo ciò di molta convenienza, e decoro, per essere contrassegno della loro forza, e virtù; non ammettendo altro vestimento, come cosa contraria alla tolleranza, da essi principalmente professata, che gli faceva ascrivere nel numero degli Eroi.

Venendo adesso al quarto lato, la di cui scultura è a bassorilievo, di lavoro più ordinario del restante dell'opera, forse perchè meno visibile, non pertanto meno curioso. Vedesi nel medesimo un giovane sedente appoggiato con la mano

no sotto il capo, malinconico, non riguardante un vecchio velato, che genuflesso gli bacia la mano appoggiata sopra un ginocchio. Accanto a questo è un uomo nudo in piedi, che vicino al giovane stà, come in atto d'ascoltare. Appresso viene un carro tirato da due cavalli, sopra del quale è un uomo armato con spada, scudo, elmo, e corazza, e appoggiato a un cavallo vi è un'altro giovane. Viene in fine un' altro carro di forma quadrata guidato da un vecchio, a cui presso stà un uomo tunicato, e braccato, che ha nelle spalle, come se scaricate le avesse, una, o più vesti, o clamidi, o tuniche; poichè mostrando l'involto d'essere pesante, indica essere esse in numero maggiore d'una sola: tiene quest' uomo dall' altra mano un vaso; il che parimente fa altra persona nuda, forsi un servo, che toglie parimente altro vaso dal detto carro, molto differente di figura dall' antecedente.

Chi non vede da questa descrizione, rappresentarsi in questo bassorilievo, quando Priamo andò a richiedere il corpo del suo figlio Ettore ad Achille. Racconta Omero, che essendo Ettore moribondo, richiese Achille, che accettando doni, rendesse il suo cadavere ai Trojani per sepellirlo, ma nulla ottenne, avendoglielo egli negato [a].

Λίσσομ' ὑπὲρ ψυχῆς, ϗ γούνων, σῶν τε τοκήων;
Μή με ἔα παρὰ νηυσὶ κύνας καταδάψαι Ἀχαιῶν·
Ἀλλὰ σὺ μὲν χαλκόν τε ἅλις, χρυσόν τε δέδεξο,
Δῶρα, τά τοι δώσουσι πατὴρ ϗ πότνια μήτηρ.

Σῶμα

---

a Ibid. lib. 22 vers. 338

Precor per animam, & genua, tuosque parentes
Ne me sinas apud naves canes dilaniare Achivorum,
Sed tu quidem æsque abunde aurumque sume,
Dona, quæ tibi dabunt pater & veneranda mater.

Cor-

Σῶμα δὲ οἴκαδ' ἐμὸν δόμεναι πάλιν, ὄφρα πυρός με
Τρῶες ϗ Τρώων ἄλοχοι λελάχωσι θανόντα.

Per vita tua, per le ginocchia supplico
Per li tuoi genitor non mi lassare
Mangiar da cani appò le navi Achee.
Ma tu a bastanza e rame, ed oro prendi,
Doni ch' il padre, e l'onoranda madre
Sì ti daranno, e a casa il corpo mio
Rendi, perchè del fuoco faccian parte
A me morto i Trojani, e le Trojane.

Ma fugli risposto da Achille [a].

Ἀλλὰ κύνες τε, ϗ οἰωνοὶ κατὰ πάντα δάσονται·
Ma cani, e augelli spartiranti tutto.

Anzi volendosi unire da alcuni alle esequie di Patroclo, e bruciare il cadavere d'Ettore con il medesimo, egli non volle [b].

. . . . *Ἕκτορα δ' οὔτι*
Δώσω Πριαμίδην πυρὶ δαπτέμεν, ἀλλὰ κύνεσσιν.
. . . . *Ma Ettore non mica*
Darò al fuoco Priamide, ma ai cani.

Dispiacque a Giove questa pertinacia d'Achille, onde chiamata a se Tetide gli manifestò lo sdegno de i Dei, se egli non restituiva il cadavere [c]: ed acciò che Priamo timoroso non tar-

---

Corpus autem domum meum reddito, ut rogo me Trojani, & Trojanorum uxores dignentur mortuum.

a Ibid. vers. 354.
Sed canesque, & alites totum discerpent.

b Ibid. lib. 23. vers. 180.
. . . . . *Hectorem autem nequaquam Dabo Priamidem igni vorandum, sed canibus.*

c Iliad. ω. vers. 113.

tardasse d'andarlo a richiedere, mandò Iride, acciò l'inducesse, che preparati i doni, andasse nella tenda d'Achille a ridomandare il corpo del figlio [a]. Reso animoso il vecchio Re preparò i donativi, che così vengono espressi da Omero [b].

> Ἔνθεν δώδεκα μὲν περικαλλέας ἔξελε πέπλους,
> Δώδεκα δ' ἁπλοΐδας χλαίνας, τόσους δὲ τάπητας,
> Τόσσα δὲ φάρεα καλά, τόσους δ' ἐπὶ τοῖσι χιτῶνας.
> Χρυσοῦ δὲ στήσας ἔφερεν δέκα πάντα τάλαντα.
> Ἐκ δὲ δύ' αἴθωνας τρίποδας, πίσυρας δὲ λέβητας,
> Ἐκ δὲ δέπας περικαλλές, ὅ οἱ Θρῇκες πόρον ἄνδρες.

> *Quindi cavò dodici vaghi manti,*
> *E dodici vellose vesti scempie,*
> *Tanti tappeti, e tanti belli pallj,*
> *Ed oltr' a questi tuniche altrettante,*
> *Dieci talenti d'or pesando prese:*
> *Lustri tripodi due, quattro paioli,*
> *E vaga coppa, che gli diero i Traci.*

Messe tutte queste cose sopra di un carro, supplicato a Giove, ottenne dal medesimo Mercurio per condottiere, che guidatolo alla tenda d'Achille, tomossene al Cielo.

Vedesi nel nostro marmo Achille disarmato, sedente in una sedia, indicativo di essere nella sua tenda, che con testa rivoltata da un'altro lato, intende la supplica di Priamo

---

a Ibid. lib. 24. vers. 144.

b Ibid. vers. 229.

> *Hinc duodecim quidem perpulchros exemit peplos,*
> *Duodecim etiam simplices chlamydes, totidemque tapetas,*
> *Totidemque pallia pulchra, totidem in his tunicas:*
> *Auri autem ponderans tulit decem integra talenta,*
> *Extulitque duos fulgentes tripodas, quatuorque lebetes,*
> *Extulitque poculum perpulchrum, quod ei Traces dederunt viri.*

mo genuflesso, vestito di pallio con il capo coperto, che bacia la mano, e bacia il ginocchio. Trovasi nel Museo Fiorentino una gemma [a], in cui mirasi Priamo sedente in terra, che appoggia il capo su la sinistra, e stende ad Achille in atto di supplichevole la destra; ha in capo, come un berretto all'uso Frigio, siccome tale è pur l'abito. Con ragione l'Eruditissimo Signor Gori suppone, che in questo Cameo siavi stato scolpito ancora Achille, unitamente con Automedonte, e Alcimo di lui compagni. Ditti Cretense descrive Priamo non vestito al suo solito, ma ricoperto di vili vesti, ed umili, come appunto dimostra essere nel nostro marmo in atto di supplichevole; quindi Omero soggiunge [b]:

. . . . ἄγχι δ' ἄρα στὰς
χερσὶν Ἀχιλλῆος λάβε γούνατα, καὶ κύσε χεῖρας
δεινάς, ἀνδροφόνους, αἵ οἱ πολέας κτάνον υἷας.
ὣς Ἀχιλεὺς θάμβησεν ἰδὼν Πρίαμον θεοειδέα·
θάμβησαν δὲ καὶ ἄλλοι, ἐς ἀλλήλους δὲ ἴδοντο.

Baciò le man terribili, omicide,
Con man d'Achille le ginocchia prese,
Ch' aveano a lui già tanti figli uccisi.
Così Achille stupì mirando Priamo
Di divino sembiante, e così gli altri
Stupiro, e l'un l'altro riguardaro.

Questo appunto pare, che dimostri la figura, che sta accanto

E ad

---

a Tab 8.
b Iliad lib. 24. vers. 477.

. . . . Prope enim stans
Manibus Achillis accepit genua, & osculatus est manus
Graves, homicidas, quae ei multos interfecerat filios.
Sic Achilles stupuit videns Priamum divinae formam
Stupueruntque & alii, ad invicemque aspiciebant.

ad Achille. Sentitasi dal Greco Eroe la preghiera di Priamo[a].

Ἀψάμενος δ' ἄρα χειρὸς ἀπώσατο ἦκα γέροντα.

. . . . . . sì prendendogli la mano
Senza rumore allentanonne il vecchio.

Ma lacrimando ambedue, uno per la morte di Patroclo, e l'altro[b].

. . . . ὁ μὲν Ἕκτορος ἀνδροφόνοιο,
Κλαῖ' ἀδινὰ προπάροιθε ποδῶν Ἀχιλῆος ἐλυσθείς·

. . . . quel d'Ettore
Micidiale piangea dirottamente
Voltolato d'avanti a piè d'Achille.

Due cose sono quì principalmente da osservarsi, l'atto supplichevole di Priamo, e la positura d'Achille. L'abbracciare le ginocchia era proprio di quelli, che chiedevano mercè a' loro vincitori, come ancora l'abbracciare i piedi era un gesto de' supplichevoli, e di onore degl' inferiori verso i loro maggiori, siccome l'uno, e l'altro era segno d'adorazione[c]; onde Paride scrivendo alla sua bella, gli dice[d]:

Altr' ò Bella non resta che pregarti,
Ed abbracciarti, se lo soffri, i piedi.

Ceremonia conservatasi pure a tempo di Dante[e], onde parlando

a Ibid vers 508.
Attingens vero manus, removit modeste senem.

b Ibid. vers. 509.
. . . . Hic quidem Hectoris homicida,
Flebat abunde, ante pedes Achillis provolutus.

c Plin lib. 35. cap. 9 id lib. 11. cap. 45 Arnob lib. 6. pag 497.

d Ovid ep 15.
Nunc mihi nil superest, nisi te formosa precari,
Amplectique tuos, si patiare, pedes.

e Purgat cap. 21.

lando dell' anima di Stazio, che voleva onorar Virgilio, dicea:

Già si chinava ad abbracciar li piedi.

Per quello riguarda Achille; appò gli Antichi per dimostrare il dolore, soleansi esprimere le figure, come si vede in questo sarcofago, col viso sopra la mano, ed appoggiato tra le ginocchia: così il sopramentovato Dante [a] descrive l'anima addolorata del Re Guglielmo di Navarra,

L'altro vedete, ch' ha fatto alla guancia
Della sua palma sospirando letto.

Così era la statua di Salomone fatta da Giustiniano [b], che guarda S. Sofia in segno di meraviglia, e di dispiacere d'essere stato superato nella magnificenza del Tempio, appoggiata la mano alla faccia, stando così sul gomito.

Ma tornando al nostro bassorilievo; nella Tavola Iliaca [c] il fatto è espresso con qualche differenza dal nostro marmo. Pare che faccia intervenire sotto la tenda, che ivi si vede espressa, Mercurio, leggendosi il suo nome ΕΡΜΗΣ; quando da Omero sappiamo, che pria, che il Re Trojano discendesse dal carro avanti alla tenda d'Achille, Mercurio era tornato all' Olimpo [d].

Ὡς ἄρα φωνήσας ἀπέβη πρὸς μακρὸν Ὄλυμπον
Ἑρμείας . . . .
Sì detto si partì ver l'alto Olimpo
Mercurio. . . . .

Priamo sceso dal carro, lasciò il medesimo in custodia d'Ideo.

a Purg. cant. 7.
b Codin. orig. Constantin. p. m. 61.
c Beger tav. 44. pag. 59.
d Iliad. lib. 24. vers. 468.
Sic igitur fatus abiit ad altum Olympum
Mercurius . . . .

Vedesi quivi ancora Priamo sedente per terra appoggiato ad un Trojano; quando Omero dice, che abbracciava le ginocchia, e baciava la mano ad Achille, il che a maraviglia è espresso nel nostro marmo. Due suoi compagni erano nella tenda con Achille, che lo servivano, avendo allora terminato il pranzo, Automedonte, e Alcimo [a]:

> . . . . τὼ δὲ δύ' οἴω
> Ἥρως Αὐτομέδων τε, καὶ Ἄλκιμος ὄζος Ἄρηος,
> Ποίπνυον παριόντε . . . .
> *E a lui soli due, Automedonte*
> *Eroe, e Alcimo rampollo di Marte*
> *Ministravano astanti . . . .*

Uno solo di essi si vede nel bassorilievo, e forse Alcimo in atto di maraviglia, come già dissi; essendo l'altro impiegato in altr'opera. Questi due erano i confidenti d'Achille [b].

> . . . . ἅμα τῷ γε δύω θεράποντες ἕποντο,
> Ἥρως Αὐτομέδων τε, ἠδ' Ἄλκιμος, ὥς ῥα μάλιστα
> Τῖ' Ἀχιλεὺς ἑτάρων μετὰ Πάτροκλόν γε θανόντα.
> . . . . *Automedonte Eroe,*
> *Ed Alcimo; quai sopra tutti Achille*
> *I compagni onorava, dopo il morto Patroclo;*

Placato in questo mentre alquanto il Greco Eroe, mandò questi due suoi compagni, e servi a prendere i doni portati

---

a Ibid. vers. 472.
> . . . . *Huicque duo soli*
> *Heros Automedonque & Alcimus ramus Martis*
> *Ministrabant astantes . . . .*

b Ibid. vers. 572.
> . . . . . *Simul hunc duo famuli secuti sunt,*
> *Heros Automedonque & Alcimus, quos maxime*
> *Honorabat Achilles socios post Patroclum mortuum.*

tati da Priamo. Due carri si vedono in questo bassorilievo, uno assai differente dall' altro, e forse uno tirato da' cavalli, e l'altro da' muli: il primo, che rappresenta il solito cocchio degli Eroi, che è guidato da un uomo armato, deve esser quello, sopra di cui venne Priamo, lasciato alla custodia d'Ideo suo Auriga. Omero [a]:

> Ἰδαῖον δὲ κατ' αὖθι λίπεν· ὁ δὲ μίμνεν ἐρύκων
> Ἵππους ἡμιόνους τε . . . .
> *E lasciò quivi Ideo: ed ei rimase*
> *Alla guardia de' muli, e de' cavalli.*

Il cocchio di Priamo essere stato ornatissimo ci viene descritto dal medesimo Poeta [b]:

> Ἐκ μὲν ἄμαξαν ἄειραν ἐΰτροχον ἡμιονείην,
> Καλὴν, πρωτοπαγῆ . . . .
> *Essi trassero fuori il bel rotato*
> *Cocchio mulino, bel di fresco fatto.*

L'altro carro lo vediamo assai differentemente formato ad uso di quelli, che noi chiamiamo treggie: onde Omero [c]:

> Ἐκ θαλάμου δὲ φέροντες ἐϋξέστης ἐπ' ἀπήνης,
> Νήεον Ἑκτορέης κεφαλῆς ἀπερείσι' ἄποινα.
> *E dal talamo sopra la polita*
> *Treggia ammassaro gl' infiniti doni*
> *Fregio, e riscatto dell' Ettorea testa.*

Ed

a Ibid vers. 470.
Idaeum autem illic reliquit: hic vero mansit retinens
Equos, Mulosque . . . .

b Ibid. vers 266.
Currum quidem extulerunt bene rotatum mulis aptum
Pulchrum nuper compactum . . . .

c Ibid. vers 275
E cubiculo autem ferentes pulchrum ad vehiculum
Accumularunt pro Hectoreo capite infinita dona.

Ed in fatti conduceva seco cavalli, e muli, onde Mercurio gli disse a:

> Πῆ πάτερ, ὧδ' ἵππους τε καὶ ἡμιόνους ἰθύνεις
> Νύκτα δι' ἀμβροσίην . . . .
> *Dove Padre così cavalli, e muli*
> *Dirizzi per l' ambrosia notte.*

Non è naturale, che gli unisse tutti al suo carro; ma i cavalli fossero attaccati al suo cocchio, e le mule allo strascino, o treggia con i donativi.

Due persone si osservano scaricare i doni, una nuda all'uso Eroico, che rappresenterà Automedonte spedito da Achille con Alcimo per prendere i regali, e l'altro essendo vestito, e braccato rappresenterà un servo di Priamo; non essendo naturale, che non avesse seco portato de' servi; tanto più, che i doni non furono tutti portati, ma trattenute alcune vesti per rivestire il corpo d'Ettore, che altro, che da' suoi servi poteva ciò esser fatto. E siccome di questi due Ministri favoriti d'Achille Automedonte, e Alcimo due furono gl'impiegati, a cui li destina Omero, cioè di assisterlo, e di portargli i doni, non è alcuna maraviglia, che lo Scultore abbia diviso uno ad un' impiego, e l'altro all'altro. Scaricano dunque le due figure i doni dal carro; una porta sopra le spalle una o più vesti, ed in una mano tiene un vaso; l'altra parimente prende un' altro bel vaso, altre cose parendo, che restino nel carro custodito da un vecchio auriga vestito alla

a Ibid. vers. 362
Quo Pater sic equos, & mulos dirigis
Noctem per solitariam . . . . . .

la Trojana col pileo Frigio in testa: onde Omero cantò [a]:

> Οἱ τόθ' ὑπὸ ζυγόφιν λῦον ἵππους ἡμιόνους τε,
> . . . . Ἐϋξέστου δ' ἀπ' ἀπήνης
> Ἥρεον Ἑκτορέης κεφαλῆς ἀπερείσι' ἄποινα.
> Κὰδ δ' ἔλιπον δύο φάρε', ἐΰννητόν τε χιτῶνα,
> Ὄφρα νέκυν πυκάσας δοίη οἶκόνδε φέρεσθαι.
>
> . . . . . . *Questi allor di sotto a' gioghi*
> *I cavalli, ed i muli ne staccaro,*
> *E dal ben liscio, e ben pulito carro*
> *Il gran riscatto dell' Ettorea testa*
> *Tolsero, e sol due Pallj tralasciaro,*
> *E ben filata tunica, acciò il morto*
> *Coprendo ei desse a riportare a casa.*

Permettamisi una riflessione. Se Priamo a forza di doni riscattò il corpo di Ettore dalle mani d'Achille, non ha tanta ragione Virgilio di decantare la pietà di questo vincitore nell' avergliela accordato; e pure ei così dice sdegnato a Pirro figlio d'Achille [b]:

> " *Cotal meco non fu benchè nemico*
> *Achille, a cui tu menti esser figliuolo;*
> *Quando a lui ricorrendo, umanamente*

M'ac-

---

a Ibid. vers 576
Hi tunc a jugo solverunt equos, mulosque
. . . . bene polito autem a vehiculo
Portarunt Hectorei capitis infinita dona.
Reliqueruntque duo pallia, bene contextamque tunicam,
Ut cadaver tectum daret domum ferri.

b Virg. Æn lib 2.
At non ille, satum quo te mentiris, Achilles,
Talis in hoste fuit Priamo: sed jura fidemque

Suppli-

M' accolse, e ricevè le mie preghiere,
Gradì la sede mia, d'Ettor mio figlio
Mi rendè il corpo esangue.

La tavola Iliaca riferita dal Fabretti, e dal Begero in poco differisce dal nostro marmo, poichè vedesi Achille sedente sotto la tenda, Priamo giacente avanti il medesimo confortato, è sostenuto da due, ed altri due uomini, uno Greco, e l'altro Trojano, che portano i doni, cioè un vaso, ed un pajolo. Ditti Cretense aggiunge Andromeda, con Astianatte, Laodamante, e Polissena, come compagni di Priamo, e supplichevoli ancor essi. Io non ho trovato tra i figli di Ettore, e di Andromaca alcuno col nome di Laodamante. Anaxicore [a] rammenta due soli figli nati da questi sposi, e gli chiama Animo, e Scamandro: ma Omero un solo figlio gli attribuisce, e questi fu Astianatte, detto ancora Scamandro. Per quello riguarda i doni dati da Priamo ad Achille, sen'esce brevemente con dire, che donogli molti carri pieni di oro, tralasciando la bella descrizione fatta da Omero. Finalmente dopo molti consigli, e preghiere sì di Priamo, che de' suoi Nepoti ancor egli fa restituire il corpo di Ettore a Priamo suo Padre, come Omero [b].

Αὐτὸς τὸν γ' Ἀχιλλεὺς λεχέων ἐπέθηκεν ἀείρας,
Σὺν δ' ἕταροι ἤειραν ἐϋξέστην ἐπ' ἀπήνην.

Achille alzando in cataletto il pose:
E i compagni il portar sul liscio carro.

Nel

Supplices erubuit, corpusque exangue sepulcro
Reddidit Hectoreum, meque in mea Regna remisit.

a 2 Argolicor.

b Ibid. vers. 589.
Ipse hunc Achilles lectis imposuit elevans,
Simulque socii elevarunt bene politum in vehiculum.

Nel nostro monumento vediamo per tanto scolpito il principio, e la fine dell' Iliade, con due fatti appartenenti ad Achille, tutti due ferali, e non alieni da vedersi scolpiti in un' urna sepolcrale, uno rappresentante la mortalità sopraggiunta nel Greco campo per la detenzione di Chriseide, il consiglio fatto, la restituzione seguitane, il disgusto di Achille per la tolta Briseide.

L'altro fatto esprime la restituzione fatta da Achille a Priamo del corpo di Ettore suo figlio per celebrargli l'esequie, e sepellirlo.

Quanto mi è parso chiara l'interpretazione delle figure scolpite nel bassorilievo del nostro sarcofago; altrettanto dubbiose mi pajono quelle scolpite nel bellissimo vaso, che sembra agata sardonica, che si conserva nel Museo Barberini. Vedesi in esso un Giovinetto nudo stante con piccolo bastone alla mano, che pare esca da una adorna cassa, viene questi preso per la mano da una donna sedente in terra seminuda, dal di cui seno sorge un serpe con la testa alzata, avanti vi è un vecchio nudo con piccolo pallio al braccio, che con una gamba posata sopra una base, sta con una mano appoggiata al mento, come in atto di sentire la donna, che parla al giovane. Dietro a queste figure sono due alberi, uno pare di quercia, l'altro di alloro, e nell'aria si vede un Amorino con l'arco in mano, che voltandosi verso il giovane, con la destra gli accenna verso le tre figure sedenti sopra separati scogli. Una di queste femmine siede superiormente delle altre, e veste ancora panno più nobile appoggiandosi ad un asta. La seconda, che ha dietro a se un albero di terza specie di fronde, che a me sembra un ulivo, sta con una mano rivoltata sopra la testa, e con l'altra tiene una face col capo all' ingiù. La terza, che siede parimente in alto,

tiene una piccola tazza in mano, ed ha avanti di se una colonnetta. Nel fondo del vaso vi è una mezza figura vestita col pileo frigio, e abito alla Trojana, che con la mano volta verso la bocca pare che stia in atto pensieroso, ed irresoluto; dietro di lui alle spalle vedesi un albero.

Monsieur de la Chausse * nel suo Museo Romano, ove riporta questo vaso, poco variato dal nostro disegno, vivendo sul supposto, che l'urna sepolcrale appartenesse all' Imperatore Alessandro Severo, che amò molto rassomigliarsi ad Alessandro Magno, stimò che in questo vaso si rappresentasse il sogno d'Olimpia, e in conseguenza il congresso di Giove Ammone con la Madre d'Alessandro: parvegli che questa Regina sedente in terra nudrisse un dragone, e che porga una mano al Genio, e Cupido che vola sopra Olimpia: nel altra parte del vaso crede le tre donne poter rappresentare delle Muse, senza addurne alcuna ragione, o prova: la figura del fondo dice rappresentare Ati con Pileo frigio, ne altro soggiunge; onde la sua interpretazione non resta niente provata, anzi pare che ancor egli ne dubiti.

Voglio ancor io dire le mie congetture sopra questo prezioso monumento, che se non saranno vere, saranno sicuramente più probabili, e più adattate al verisimile. Io credo, che qui si rappresenti il giudizio di Paride, in maniera un poco differente dal comune; ma pero non tanto particolare, come si osserva in un Bassorilievo posto nella facciata di Villa Medici sul Pincio, publicato la prima volta da Monsieur Speens.

Gettato dalla discordia, dispettosa di non essere stata invitata con gli altri Dei alle nozze di Pileo, e Tetide, il famoso

* Tab. 60. 61. 62.

moso pomo, coll' iscrizione *alla più bella*; venute in lite le tre Dee Giunone, Minerva, e Venere, da Giove loro fu dato per Giudice Paride; [a] dal di cui giudizio ne venne la discordia per cagione di Giunone tra i Greci, e Trojani, che produsse l'eccidio di Troja, e di tanti uomini. Mercurio cercò di condurre le Dee alle radici del Monte Ida, donde scendea Paride con il suo armento.

Si osserva per tanto nel nostro vaso un giovinetto con piccolo bastone in mano, che esce da una fabbrica, rassomigliante a un portico, e questo lo crederei Paride, accanto al quale sta un albero d'alloro, forse per esprimere i boschi dell' Ida, o per denotare il certame, con la vittoria, e la corona; egli è nudo all' uso degli Eroi. Prende questo giovane per la mano una donna sedente in terra con un serpe al seno, e pare che gli parli, e questa io credo essere la discordia medesima, la quale come cacciata dal Cielo siede nella terra, covando il serpe nel seno, dove altri Poeti glieli attribuiscono nelle mani, e ne' capelli. Il vecchio, che maestoso ascolta la donna che parla, ha tutta la rassomiglianza a Giove; il che tanto più me lo fa credere il vedere un albero dietro di lui, che rassembra una quercia propria di Giove; egli è quì collocato, come quegli, che dichiarò Paride giudice delle Dee: ancora nel marmo di Villa Medici si vede Giove, che ordina a Mercurio di portarsi da Paride. Quell' attitudine di tenere il piede sopra qualche sasso, o base, e porre il gomito da quella parte sopra il ginocchio, appoggiandovi la testa, par dato dagli Antichi a certe figure di persone, le quali si supponeva, che stessero con attenzione a

 sentir

a Propert. lib. 2. Eleg. 2.
Cedite jam Divae, quas pastor viderat olim
Idaeis tunicam ponere verticibus.

ſentir parlare, o vedere operare altri [a]. Nell' Inferno di Polignoto dice Pauſania, che vi era eſpreſſo il giovane Antiloco con un piede ſu un ſaſſo, e che ſi reggea la teſta con tutte due le mani; forſe ſcelſero quel attitudine per denotare un certo riposo, che non aveſſe in tutto del neghittoſo, e forſe perciò conveniente agli Dei, ed agli Eroi. Il celebre Senator Bonarroti riporta un baſſorilievo di marmo, in cui una ſimile figura crede rappreſentare il Re Alcinoo [b].

Non è così frequente di vedere Paride Giudice delle tre Dee ignudo; pure in una patera Etruſca, e in qualche altro monumento Toſcano, che riguarda la guerra Trojana ſi oſſerva Paride ignudo: particolare ancora nel noſtro vaſo è quella fabrica, o portico, donde eſce il giovane, che non può dimoſtrare altro, che la di lui partenza dalla ſua abitazione per diſcendere dal Monte Ida a dare il ſuo giudizio. Ed in fatti Amore per aria lo precede con l'arco in mano, riguardandolo, e accennandogli le Dee, e forſe ſua Madre. Il Morellio [c] riporta una medaglia con il giudizio di Paride, e due Amorini, che ſcherzano per l'aria; e il Begero [d] in un cameo del Teſoro Brandemburgico oſſerva un Amorino in aria, che accenna Venere ſua Madre.

Le tre Dee, che ſono dall'altra parte del vaſo, ſedenti ſopra ſcogli, i quali eſprimono le falde dell' Ida, rappreſentano a mio credere, la prima, come più ben veſtita, e ſuperiore alle altre, con ſcettro, o aſta reale alla mano, Giunone: la ſeconda, giacente più a baſſo, che forſe copreſi in atto vergognoſo la faccia, e che tiene la face acceſa al roverſcio.

---

a Agoſtin. delle Gem. tom. 1. tav. 110. lib. 10.
b Medagl. di Carp. pag. 7.
c Specim. rei numm. tab. 21.
d De bell. Trojan. tab. 7.

fcio, la credo Minerva, la face indizio del fuo fpiriro marziale, e l'albero, che fta appreffo di lei parmi un ulivo fuo proprio diftintivo. Minerva fedente rare volre fi trova nei monumenti rapprefentanti il giudizio di Paride; pure il Begero riporta tutte tre le Dee fedenti, e interamente veftite [a]. Nelle medaglie frequentemente fi rrova a federe; due ftatue della Galleria Giuftiniani fono fedenti [b]; e Paufania lodando Eudeo fcolaro di Dedalo, dice d'aver fcolpita Minerva a federe. La terza fedente parimente in alto con aria proterva, riguarda, come le altre il loro Giudice Paride, a cui è ancora più vicina, come fi vede in tutti gli altri monumenti rapprefentanti quefto giudizio; ha piccola tazza, o conca per fuo diftinrivo, ed è vicina ad un pilaftro, o colonna indicativo di disfida, e certame; come vediamo frequentemente efpreffo nei giochi Agoniftici, e in fimili vittorie. Chi non dirà per tanto, che qui fi rapprefenti Venere vincitrice di bellezza le altre Dee? Sono in quefto vafo le tre donne nude la metà del corpo: nel cameo del Mufeo di Brandemburgo [c] fono tutte tre veftite; in una medaglia d'Antonino Pio riportata dallo Sponio [d] folamente Venere è ignuda; in quella, che referifce il Morellio [e] è mezza veftita: nel bafforilievo di Villa Medici [f] fi vedono replicaramente nude, e veftite. Nel noftro bafforilievo coprono femplicemente le gambe, come fegno di divinità [g]; ma l'effer nude

a Loc. cit
b Tom 1. num. 1. 2.
c Beger de Bell. Tro tab 7.
d Recherch curieuf. Diff. 24. pag. 384.
e Specim rei num. tab 21.
f Spon Antiq. tab 35.
g Ved Coluth nel fuo Poema de rap. Helenæ. Lucian ne' Dial. Dei Cretenfe di M.ª Dacier. Morell. Num., Orazio, e Virgil. dell' ediz. di Londr. ed altri.

de si accosta più a ciò, che fa dire Luciano a Paride *γυμνὰς βού-λομαι le voglio veder nude*: E Ovidio così fa parlare ad Elena scrivendo a Paride.

> *. . . . . nelle pendici dell' alto Ida*
> *Veder volesti le tre donne ignude.*

Finalmente conferma questa mia congettura il ritratto di Paride nel fondo del vaso, e non di Ati, come vuole M. de la Chausse, vestito col pileo, e in abito Frigio, in atto e positura di mano di pensieroso a chi deva dare il pomo ancora indeciso. Tanto nel marmo di villa Medici, quanto in quello del Begero ricavato dal Pighio, e nella medaglia del Morellio, e dello Sponio si vede Paride vestito alla Trojana col pileo in testa, e braccato, abito proprio di quella gente. La positura della sua mano è propria di chi tace, e pensa; così si osservano le immagini della Dea Augerona, e del Dio Arpocrate, destinati a presedere al silenzio. Fu forse quà replicata dall'artefice l'immagine di Paride, perchè avendolo espresso nel vaso nudo all'Eroica, e potendo cader dubbio sopra l'identità della persona, ha voluto, che resti al tutto chiarito, col farci vedere novamente in mezza figura la sua effigie nel suo proprio abito da non potere equivocare; e l'albero, che è dietro a lui, non vi essere stato posto per altro motivo, che per esprimere le selve dell'Ida, e sempre più distinguersi il Pastorello giudice della gran lite.

Da questo vaso adunque, e dalla grand' urna potremo dedurne esprimersi in questa scultura l'origine della guerra Trojana, il suo principio, e fine. Mi si richiederà adesso a chi appartenesse questo sepolcro; ma non essendosi nella camera sotterranea sepolcrale trovati, che questi soli monumenti senza iscrizione alcuna, non è possibile il poterlo indovina-

re.

re. Ne è strano, che non vi fosse iscrizione, poichè fabbricando i Romani sontuosi Mausolei ornati di colonne, e marmi, che quì parimente dovevano esservi, ma distrutti dalla voracità del tempo, e dall' avidità degli uomini; e siccome ponevano sempre verso la pubblica strada i loro epitafii, ed iscrizioni sepolcrali, non è maraviglia se distrutta tutta la fabbrica esteriore, non si sia trovato nella camera sepolcrale iscrizione alcuna, come superflua; giudicando per altro, che appartener dovesse a qualche illustre, e potente Romano.

IL FINE.